

POESIA Appena uscita per **Donzelli** la nuova raccolta di Massimo Gezzi

Ritornare a far di conto con "Il numero dei vivi"

L'ultima raccolta dell'autore marchigiano e ticinese d'adozione, indaga la realtà senza censurare nessuna domanda. La sua ricerca, in mezzo ai dubbi, sembra far emergere anche qualche risposta.

di YARI BERNASCONI

«Poi ci fu una scossa repentina, / e i muri cominciarono a frantumarsi»: questo l'*incipit* della poesia che apriva *L'attimo dopo* (Roma, Sossella, 2009) di Massimo Gezzi. A distanza di più di cinque anni, la poesia "in limine" a *Il numero dei vivi* - la nuova raccolta poetica dell'autore marchigiano e ticinese d'adozione (vive e lavora a Lugano), pubblicata da **Donzelli** - crea un ponte proprio con quel primo *incipit*, rimettendo tutto in discussione: «E poi? Pareti, porte chiuse, fiumi che si disperdono, / d'accordo, ma dopo? Cos'hai detto / di tanto grosso? Che si muore?/Va bene, lo sanno tutti questo, però dopo? / Non dopo la vita: sono chiacchiere / da poco, quelle. Dopo-*adesso*, voglio dire, / dopo-*prima*, anzi meglio: durante».

Credo sia questo il punto di partenza per leggere *Il numero dei vivi*: la prospettiva disegnata da un nuovo inizio e dalle sue nuove, temporanee consapevolezza. La stessa poesia iniziale - che fa sezione a sé, con titolo *Zero*, come un *ground zero* - si conclude così: «Impara un'altra volta a far di conto: / non sottrarre allo zero, aggiungi uno. Non si tratta di ritrattare o respingere il lavoro svolto finora,

tutt'altro: l'autore segue coerentemente un percorso che affronta il dubbio con naturalezza e sceglie le direzioni secondo le esperienze accumulate. Nella premessa a *Tra le pagine e il mondo. Dieci anni di incontri, dialoghi, letture* (Ancona, Italic Pequod, 2015), ricco libro di interviste e recensioni uscito quasi in contemporanea a *Il numero dei vivi*, Massimo Gezzi spiega la co-presenza di diversi atteggiamenti e punti di riferimento con parole che potremmo usare per la sua raccolta di poesie: «Cos'è successo, nel frattempo? Nel frattempo [...] sono passati gli anni, le letture, gli incontri, le esperienze»; e più sotto parla di «attitudine al dubbio», di «ridefinizione continua delle proprie posizioni». Un'evoluzione e un'incessante riflessione che rispondono indirettamente anche a chi si affretta - prima di leggere, approfondire e far parlare i testi - a congelare e segregare Gezzi sotto la fantomatica etichetta "Montale, montaliani e montalisti" (ma il discorso varrebbe anche per Sereni e Pusterla). L'influenza di Montale è riscontrabile, va bene; per alcuni sarà anche statisticamente misurabile, ottimo; e quindi? O meglio, tornando alla citazione iniziale: «D'accordo, ma dopo?». È in quel *dopo* che troviamo il "sugo del sale" di gucchiniana memoria.

Il numero dei vivi è strutturato in quattro parti e si va - sezione dopo sezione - dalla già citata *Zero* a *Uno*, *Più gli altri* e *Il numero dei vivi*. Esplicite e sistematiche enumerazioni accompagnano i dieci testi della seconda sezione, dove il "far di conto" corrisponde a un'attenzione acuita per i dettagli e a un approccio descrittivo nei confronti della realtà circostante, in una sorta di "abbraccio / impotente e incolpevole" (o creduto tale). L'impotenza d'altra parte sembra restare in filigrana tra i versi, come nella singolare *Sette raccomandazioni alle foglie cadenti*, dove si legge per esempio: «Alla prima stanchezza,

disperate serenamente»; e dove la conclusione scavalca i significati rendendosi simbolica: «Nessuno saprà dire se platano, olmo, acero o castagno. Diranno "ragnatela, gambo, pagina, telaio". Nessuna di queste parole vi rappresenterà».

La terza e la quarta sezione, invece, sembrano ramificarsi oltre l'enumerazione, in un apparente disordine che non abbandona però il dettaglio e la scansione della realtà, dal micro al macro: così, per fare un altro esempio, accanto alla poesia dedicata a un giovane "intagliatore di lattine" incontrato per strada troviamo la tragedia del barcone maltese F174 (almeno 283 persone che morirono nella notte di Natale 2006). Ma la quarta sezione in particolare è anche il luogo che riflette in modo più evidente il cambiamento e la «ridefinizione continua delle proprie posizioni»: una nuova geografia (quella ticinese), la paternità, i dubbi che sono di tutti («appartenersi nel rito / del risveglio sotto un unico / tetto che sembra casa e non lo è»).

Del resto, lo stile di Massimo Gezzi - indipendentemente dai piccoli corto-circuiti che le dediche (più o meno insistite) e le citazioni in esergo possono creare - accoglie il lettore con generosità: versi fluidi e di agevole lettura, con una metrica libera che non disdegna le lunghezze più riconoscibili (settenario ed endecasillabo, anche incastonati nei versi) e in generale una versificazione rassicurante e ad ampio respiro. Un approccio coinvolgente che porta con sé una rara intensità, dove a tratti le parole sembrano giuste, definitivamente giuste, per tutti, come in *Ultima domanda*: «Il presente è una speranza / che contraddice se stessa, bene e male / che si elidono, il sospetto di non potere, / non sapere, non volere / se non essere. Siamo?». L'articolo potrebbe chiudersi qui, se solo l'ultima poesia della raccolta non avesse una prima risposta fulminante, soprattutto negli ultimi tre versi: «Sono loro. Ti hanno amato. / Hanno potuto quel che hanno saputo. / Hanno sbagliato».

Massimo Gezzi, "Il numero dei vivi", Roma, **Donzelli**, 2015.



Di Massimo Gezzi,
che vive e lavora
a Lugano, erano
già usciti
"L'attimo dopo",
(Sossella, 2009)
e "Il mare a destra"
(Atelier, 2004).
L'autore è anche
tra i fondatori
e coordinatori
del noto [www.
leparoleelecose.it](http://www.leparoleelecose.it)

(foto di Daniele
Maurizi)

